

Resa dei conti per Pinochet?

di SAVERIO TUTINO

L 11 settembre sarà il tredicesimo anniversario del colpo di Stato che portò Pinochet al potere in Cile, alla testa di una giunta di generali. Allora l'agghiato sparvero sembrava un «primus inter pares» di un collettivo golpista che attendeva al comandante dell'esercito il ruolo che gli spettava nella tradizionale gerarchia delle diverse forze castrensi. Un anno più tardi la giunta era già superata e un uomo solo, il generale Augusto Pinochet, era — come dice il generale — l'unico vero capo. Il «todopoderoso» il nuovo «caudillo» del Cile.

Da allora non c'è stato più nessun sostanziale cambiamento: alcuni generali che avevano preso parte al golpe del '73 si sono ritirati e uno di loro, il comandante dell'aviazione Gustavo Leigh, lo ha fatto in modo da sottrarre la porta uscendo. Era stato lui a organizzare la cospirazione di agosto contro il ministro della Difesa, generale Prats, l'unico vero appoggio che Allende avesse nelle Forze armate (poi assassinato a Buenos Aires). Una volta costretto alle dimissioni questo generale, al presidente socialista Allende non restava che aspettare la fine.

E' istruttivo ricordare quegli eventi. La manovra a tenaglia per chiudere Allende in un angolo senza vie di scampo si era sviluppata con una perfezione che fece subito sospettare l'esistenza di manovratori esperti dietro le quinte: manovratori molto più abili di quelli che poteva fornire il complesso militare cileno. Più tardi Henry Kissinger confermerà nelle sue memorie che una «seconda linea» della Cia aveva avuto un ruolo preciso nell'operazione. Ma allora i sospetti nascevano solo da una perfetta convergenza fra tutte le componenti antiallendiste.

La crescente pressione della borghesia scesa addirittura in piazza, il gioco dei militari sul governo, l'azione della Democrazia cristiana in Parlamento, la febbrile attività diplomatica, palese e occulta, del Dipartimento di Stato americano preparavano il terreno in modo tale che alla fine l'operazione militare fu quasi un episodio frammento e scontato, anche se impressionante come tragedia. L'attacco alla Moneda e alle roccaforti operaie non durò più di un giorno, poi si iniziò la cotta dei cadaveri all'obitorio, nel Rio Mapocho, sui terreni bruciati della periferia.

Alcune settimane fa, Gustavo Leigh è stato formalmente accusato da un giudice cileno per le torture e le stragi dei primi giorni dopo il golpe. Sentendosi a poco a poco isolato dai suoi stessi compagni, il generale presidente ha voluto ricordare loro che la responsabilità del golpe è collegiale e che nessuno, tirandosi in disparte, potrebbe sottrarsi al giudizio della storia: né a quello dei tribunali popolari, qualora la successione non avvenisse nei modi e con la gradualità previsti dalla Costituzione che nel frattempo il dittatore si è premurato di darsi.

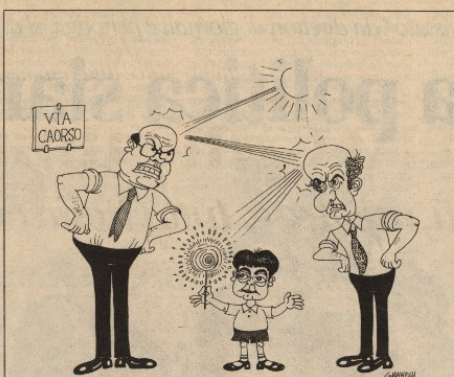
L A prossima mossa tocca evidentemente all'opposizione. Ma quale opposizione? I comunisti hanno già accettato che la transizione sia guidata da un «governo Radogloj». La questione se il tredicesimo sarà l'ultimo anniversario del golpe è tutta chiusa — dunque — nell'autorità generali: o quelli si adeguano o Pinochet li trascina tutti con sé nella caduta. Finora Pinochet ha tenuto il controllo dell'Esercito di terra, forza determinante. Si è potuta manifestare la fronda nell'Aviazione e nella Marina, ma l'Esercito si è mantenuto compatto dietro al suo Comandante in capo. Ma nelle ultime settimane, il Fronte Manuel Rodriguez ha messo a segno un colpo che ha incrinato questa saldezza. Un «comandante» guerrigliero ha sequestrato per tre giorni il colonnello dell'esercito Mario Haerle e lo ha rimesso in libertà solo dopo avere ottenuto da lui preziose rivelazioni.

Dalla cartella che Haerle portava con sé al momento del sequestro (o dalla sua viva voce) i guerriglieri hanno ricavato un rapporto sul contenuto del colloquio che il generale americano John Galvin, capo del comando sud degli Usa, ha avuto con quattro generali cileni alla fine di luglio. Secondo questa versione (che l'ambasciata Usa naturalmente smentisce) Galvin avrebbe detto che la missione di Pinochet è «strategicamente conclusa», dal momento che non è riuscito a liquidare il comunismo e a ottenere la stabilità del Paese. Pinochet si troverebbe dunque di fronte ad una scadenza ravvicinata (mensile o due mesi) avrebbe detto Galvin per decidere tra due soluzioni: o ritirarsi con tutti gli onori a vivere negli Stati Uniti, oppure affrontare le conseguenze di un'esplosione sociale «con caratteri di guerra civile». «In questo caso», avrebbe detto Galvin «abbiamo la certezza che si potrebbero verificare casi seri di rottura della disciplina e di caduta del morale della collettività, che potrebbero essere facilmente sfruttati dal comunismo».

E' il discorso che fu fatto ad Haiti e alle Filippine. La smentita dell'ambasciata Usa era prevedibile, ma le rivelazioni strappa-te a Haerle sono precise e il tenore del discorso è in linea con la politica estera degli Stati Uniti. Dove nel luglio scorso è diventato vice segretario di Stato proprio quell'Elliott Abrams, ex dirigente studentesco pacifista all'epoca della guerra in Vietnam, ideatore della politica di «rivoluzione democratica universale», che ha già favorito le elezioni di presidenti civili in Guatemala e nel Salvador.

C OSÌ, oggi come all'epoca del golpe, il Cile è tornato ad essere punto cruciale di una crisi geopolitica che abbraccia tutta l'America latina: allora gli Usa dovevano evitare che l'esperimento Allende diventasse, da una posizione di governo, punto di riferimento per una serie di paesi che stavano slittando a sinistra sotto la suggestiva pressione del nazionalismo rivoluzionario cubano. Oggi lo scopo degli Usa è di evitare che la sinistra cileni — stavolta dall'opposizione — diventi polo di attrazione per un rilancio di politiche di democrazia avanzata, nel quadro di una America latina quasi tutta «sviluppata», ma sovraccaricata dal debito estero.

Allora Allende dovette pagare con la vita l'operazione volta al recupero della sicurezza continentale da parte degli Usa. Oggi, a Pinochet si offre l'occasione per diventare «spite» motore del governo di Washington, consentendo un passaggio di poteri che escluda a priori dalla competizione gli abortiti «marxisti». Per queste ragioni, probabilmente, il tredicesimo non porterà fortuna a Pinochet. Ma bisogna calcolare anche la fermezza prepotente e sapientemente organizzata del caudillo cileno. Per cui le possibilità di una transizione molto lenta non sono da escludersi, soprattutto se alcune forze politiche si rassegnano a ridurre le proprie aspirazioni democratiche alla preparazione delle elezioni del 1989, nelle quali il candidato sarà designato dalla cosiddetta «giunta militare».



ENERGIE ALTERNATIVE

Il saccheggio della costa

di ANTONIO CEDERNA

L A legge sul condono edilizio prescrive che il ministro dei Lavori pubblici presenti al Parlamento, entro il 15 marzo di ogni anno, una relazione «con particolare riguardo all'applicazione e all'efficacia delle norme di prevenzione e repressione dell'abusivismo edilizio». Un impegno che difficile possa essere rispettato, dal momento che il ministero dei Lavori pubblici sembra da tempo aver rinunciato a quei compiti di indagine, informazione, studio, indirizzo e coordinamento che le leggi gli attribuiscono.

Sono lontani i tempi (pensiamo agli anni Sessanta, ministro Giacomo Mancini), in cui quel ministero seppe redigere documenti esemplari, a denuncia delle più gravi storture nell'uso del territorio. Basterebbe ricordare la relazione sul saccheggio urbanistico di Agrigento, quella sulle lottizzazioni (che mise in luce l'analfabetismo urbanistico dei comuni e la loro corsa alla sventata del territorio), la relazione sui nefasti perpetrati durante l'anno di moratoria della legge-ponte.

L'inerzia del ministero dei Lavori pubblici è alla base anche della confusa polemica d'agosto sul condono edilizio, iniziata con la circolare del ministro dell'Ambiente De Lorenzo, che ha messo il dito sulla piaga dell'inquinamento marino causato dall'abusivismo costiero, in pratica escludendo dalla sanatoria chi scarica in mare le proprie acque nere: cosa in sé giusta e ovvia, in un paese bene ordinato. Il ministro Nicolazzi ha obiettato che una circolare non può modificare una legge, che l'inquinamento marino avviene dalla congerie delle abitazioni legali, e ha considerato la circolare un intoppo all'applicazione della legge sul condono. (Una legge ben squalida, come sappiamo, che obbliga a sanare, condonare ed assolvere quasi tutto).

C'è voluta la mediazione della presidenza del Consiglio per porre fine alla disputa, con una circolare ammorbida del 29 agosto: resta la sanatoria, solo che, nel rilasciare i certificati di abitabilità o di agibilità, i sindaci «sono tenuti a verificare che la costruzione sia conforme alle leggi statali e regionali in materia igienico-sanitaria ed ambientale». Quanto al partito comunista, è tornato a presentare proposte di modifica alla legge sul condono, tutte sostanzialmente inaccettabili perché volte ad ammorbidirla. In un convegno a Palermo il sindaco di Vittoria ha detto: «dove ci siamo mossi la gente ci ha capito e ci ha premiato col voto». Ma anche noi capiamo, purtroppo, e fin troppo bene.

C ON l'ultima circolare si è evitato che la legge sul condono sia rimessa in discussione per peggiorarla ulteriormente. E' opinione delle persone ragionevoli che nessuna modifica debba essere apportata ad essa per lo meno fino a che il ministero dei Lavori pubblici non abbia condotto in porto un'accurata indagine conoscitiva sull'abusivismo, etil, distribuzione, consistenza, tipologia, caratteri, meccanismi, effetti eccetera. Per ora ha

lettere

■ L'obiettore protesta

Nell'intervista pubblicata su «la Repubblica» del 23 agosto, il ministro della Difesa, on. Spadolini, ha dichiarato: «L'obiezione di coscienza è un problema di grande portata dal punto di vista morale e dal punto di vista delle soluzioni pratiche. Moralmente, dobbiamo rispettare ad ogni costo questa delicatissima libertà, e chierici e neidiriti umani degni di essere salvaguardati. Praticamente, dobbiamo far sì che il servizio civile sostitutivo sia utile per la comunità e non goda di posizioni di privilegio né di svantaggio rispetto al normale servizio militare».

Sono un obiettore di coscienza e vorrei illustrarvi il mio caso che è emblematico di una situazione generale:

1) il tempo intercorso dalla prestazione della domanda all'arrivo della risposta è stato di 12 mesi che, aggiunti ai venti di servizio effettivo, fanno trentadue mesi di vita sacrificati alla Patria;

2) ho preso servizio nel mese di marzo e ho visto i primi soldati di paga (relativi, comunque ai primi due mesi) a luglio;

3) avevo chiesto una destinazione consona alle mie attitudini (non deve essere il servizio civile «utile per la comunità?»), ma il ministero della Difesa ha deciso di farmi svolgere un lavoro per il quale non ho la minima competenza.

Sarebbe questo il modo di rispettare i sentimenti dei cittadini e utilizzare al meglio le loro capacità?

Lettera firmata

■ Un Messaggero dignitoso

A prestar fede all'articolo di Gianni Corbi apparso su «la Repubblica» il 2 settembre (Il carrozzone delle Poste) il «Messaggero di Sant'Antonio» sarebbe un periodico spedito «sotto costo per favorevolismi politici». E' un'affermazione offensiva perché non corrisponde assolutamente a verità. Il «Messaggero di Sant'Antonio» non è un opuscolo buono solo ad ingolfare la posta, ma uno strumento di comunicazione dignitoso, al quale prestano la loro collaborazione tra gli altri giornalisti e scrittori come Gaspare Barbiellini Amidei, padre David M., Turoldo, Luigi Santucci, Carlo Spornati, Sabino S. Acquaviva, Valerio Ochetto, Paolo Valenti, Luigi Sartori, Carlo Napoli. Chiediamo che questa missiva venga pubblicata ai sensi di legge.

Il direttore responsabile del «Messaggero di S. Antonio» padre Giacomo Panteghini

■ Bonassola e la legge Galasso

Ho letto, e riletto, l'articolo «Per salvare il Belpaese» di Giuseppe Galasso ma credo che il papà della legge 431 peccchi di ottimismo. Ci sono infatti luoghi dove la «sua» legge è stata seppellita e sbeffeggiata. Vale l'esempio di Bonassola (La Spezia) dove interi filari di vigneti diradanti al costo questa distesi cancellati per allargare una strada ritenuta troppo stretta. Stante il vincolo dell'articolo 1 della Galasso, già invigore quando il cantiere fu aperto, la Procura ha bloccato tutto. Vittoria degli ambientalisti? Risponde un bonassolese: «Nossignore, perché tra pochi mesi dove abbiamo iniziato il lavoro si verificherà un dissesto geologico che, a causa del pericolo, permetterà di finire la strada». E il piano paesistico? «I dissesti arrivano molto prima dei piani regionali del piffero». A Bonassola c'è una galleria, ora chiusa, dove passava la ferrovia: perché non riaprirsi per il solo traffico pesante, per gli autobus che non riescono a scendere le curve della strada contestata?

Alla Regione rispondono che la galleria è chiusa da troppo tempo e rimetterla in sesto costerebbe molto; ma i soldi per la strada ci sono sempre. La galleria si usa solo per l'ambulanza, gli operai che abitano, se fosse aperta arriverebbe troppa gente dalla vicina Levanto.

Si tratta certo di miopia locale, ma è quanto basta per aggirare una legge della Repubblica. Ricapitolando: la Regione arriverà con i suoi piani tra un secolo; la Procura può solo punire, ma certo non far scoppire la striscia di cemento che ha sfregiato la collina (uno degli ultimi paradisi liguri); il Comune completterà l'opera e il ministero, on. Galasso, l'on. Bassusini e chi altri rimarranno impotenti, forse ignari, a ripetere: «quanto è bella questa legge, finalmente salveremo l'ambiente».

Franco Ribola Torino

■ A misura di ragazzo

Tagli davvero insensati quelli al calendario scolastico: chi mi spiega perché la scuola debba piegarsi a esigenze commerciali e turistiche? Quello scolastico è un servizio dovuto, va potenziato e migliorato, non reso ancora più inefficiente. Se l'Italia vuole adeguarsi agli altri paesi europei, deve contare non sui giorni di lezione, ma del numero di ore di insegnamento offerte: nella maggior parte di essi i ragazzi fruiscono del tempo pieno ed escono — in Francia per esempio — alla 16.30, avendo tutti trovato nella scuola le attività che da noi solo i benestanti possono permettersi: corsi di lingue, musica, computer, sport, che permettono creatività e libera espressione di energie potremmo — per riprendere le parole di Enzo Golino. In questo modo è loro possibile permettersi una pausa salutare anche a febbraio e uno stacco di quindici giorni a Pasqua, vacanze che fanno di quei sistemi delle scuole a misura di ragazzo e di adolescente.

Albamarra Tarozzi Bologna

la Repubblica

DIREZIONE: EUGENIO SCALFARI, direttore responsabile GIANNI ROCCA, vice direttore esecutivo GIAMPAOLO PANSA, vice direttore

Editoriale «la Repubblica» S.p.A. ROMA - piazza Indipendenza, 11b Consiglio di amministrazione - Presidente: CARLO CARACCIOLLO; Vicepresidenti: MARIO FORMENTON, LIO RUBINI; Consigliere delegato: FIERO OTTONI; Consiglieri: ALDO BASSETTI, CLAUDIO CAVAZZA, SERGIO POLLIO

Direttore generale: ANDREA PIANA Vice direttori generali: EUGENIO D'ERRICO e GIANCARLO TURRINI Tipografia e stampa: Soc. Tip. Editor. Capitolina ROMA - piazza Indipendenza, 11b e via della Magliana, 331

Stampa in facsimile: BARI - Dedalo Litostamp S.p.A. 3, Traversa De Blasio, Zona Industriale CAMPI (Pd) - Centro Stampelle Venezia, via Andora, 17 CATANIA - Centro Stampa Sicilia, viale Odorico da Pordenone, 50 NOVA MILANESE (MI) - Stampa Quotidiana s.r.l., via Vesuvio 1 PADERNO DUGNANO (MI) - S.A.G.E., via Salvo D'Acquisto SASSARI - La Nuova Sardegna S.p.A., via Porcellana, 9

REGISTRAZIONE TRIBUNALE DI ROMA N. 1604 del 13-10-1975

La tiratura di giovedì 4 settembre è stata di 666.961 copie



Certificato N. 916 del 12-12-1985